

Gino Bartali compie 75 anni

Il campione e il suo compleanno
«La mia esistenza è volata.
Se fossi andato così veloce
in corsa, avrei vinto sempre io»

«Coppi? Un uomo troppo triste»
L'attentato a Togliatti e
la vittoria al Tour. «Einaudi
e De Gasperi mi promisero...»

Il brontolone in bicicletta

Gino Bartali, nel giorno del suo 75° compleanno, parla della sua vita, di corridore e dell'Italia di ieri e di oggi. «La mia esistenza è volata, ma io voglio continuare a lavorare, a muovermi». Negli ultimi anni l'Italia è cambiata in peggio, i giovani non li capisco più... La sua rivalità con Coppi. Ieri Bartali è stato festeggiato a Firenze, e il Papa gli ha inviato una speciale benedizione.

DANIO CECCHARELLI

Buon compleanno Bartali, come si sia a 75 anni? Sembra di più salire così in alto nella vita o raggiungere la vetta dell'Isard? Dall'altra parte del filo, sentiamo un borbottio. Ce lo vediamo davanti, il vecchio Gino, con la sua faccia nuova piena di rughe e di buon senso. Penserà: «Guarda un po' che domande mi tocca sentire di primo mattino. Va bene che 75 anni si compiono una volta sola, però di fatiche ne ho già fatte abbastanza».

Dopo aver stropicciato le mani e le corde vocali, risponde: «Se mi guardo indietro, ho quasi paura il tempo è volato, se fossi andato così veloce in corsa, per 20 anni avrei sempre vinto io. Salire sull'Isard, paradossalmente, sembra una fatica più lunga, in realtà. Il frangente non arriva mai, lo dico io che quasi sempre giungevo in cima prima degli altri».

Dica la verità, anche se ha fama di essere un brontolone, oggi tutti parlano di lei. È contento di queste attenzioni? «Beh, da un lato mi fanno piacere, da un altro mi mettono a disagio. Anche qui, a Ponte a Ema, ci saranno due giorni di celebrazioni. All'organizzazione ci ha pensato la mia vecchia società sportiva Aquila, e pure il sindaco. Si è dato il suo bel da fare. Sono contento, però, mi creda, io non sono tanto tagliato per le feste. Quelle degli altri mi vanno benissimo, alle mie invece sono come un pesce fuor d'acqua. Sto in soggezione, poi mi arabbio anche. Eh, sì, perché la festa è esagerata rispetto ai miei meriti, non infastidito. Se però mi accorgo che è una robina così, giusto per farmi contento, allora mi viene il

nervoso. Sapete qual è la verità? Che non mi va bene mai niente!».

Stiamo in argomento. È una vita che lei dice che è tutto sbagliato, tutto da rifare. Ebbene, questa Italia che lei ha percorso su e giù prima in bicicletta e poi in macchina è cambiata in peggio o in meglio?

Un borbottio, poi il vocione rauco del Ginetaccio spara una nuova raffica: «Subito dopo la guerra, per una ventina d'anni, le cose sono cambiate in meglio. In questo ultimo periodo, invece, si va sempre peggio. C'è tanta confusione, dappertutto. Prendiamo le strade: sono tutti matti, sorpassano a destra, vanno come dei proiettili. E quel ministro, Fern, che mette il limite dei 110 quando tutti i Tj corrono molto più veloci? Insomma, siamo al ridicolo e non ce ne accorgiamo neppure. Anche i giovani mi convincono poco credono che i soldi crescano sugli alberi, e poi come Pinocchio li spendono sempre in divertimenti. Son stato giovane anch'io, e so che le prediche servono a nulla. Il fatto è che noi si cominciava a lavorare a 9 anni e allora si parlava vedendo tutto nero. A mano a mano che le cose procedevano, anche il minimo sprazzo di rosa faceva piacere. Davanti la voglia di andare avanti. Adesso è tutto il contrario. Di una cosa sono sicuro però che non sono più il solo a dire che è tutto da rifare».

E il ciclismo moderno, pure quello non va?

«Mah, io ho le mie idee. Cosa vuole, li vedo sempre arrivare in tanti, mai uno, acci-

dentì, che vinca da solo. Non è bello, non c'è emozione. Certo, adesso hanno un'assistenza formidabile, le strade sono migliori, bevono quando vogliono, possono disporre di un sacco di medicine e mi fermo qui. Diciamo la verità ora basta una puntura di ricostituente per fare arrivare il brocco insieme a quello bravo. È proprio un altro mondo. Nel 1939, per una foratura, ho perso un Tour. Avevo appena superato la "lavagna" dei tempi e la macchina della mia squadra era già passata così ho perso otto minuti rimanendo irraggiato. Pensiamo alle strade di Spezia, siccome mancava l'asfalto, usavano dei sali minerali, per rendere più compatta la polvere, che infamavano gli occhi. Una volta, al Giro, hanno squalificato un

gregario perché aveva preso una bottiglia per lavarsi la faccia e togliersi un po' la sete. Robe assurde. Ma con me, o con Coppi e Magni, non ci provavano. Avevano paura e facevano finta di niente».

Pensando a Coppi qual è la prima cosa che le viene in mente?

«Che è stato un uomo molto sfortunato. Perlopiù dal 1950 in avanti. Prima no, il vento della fortuna girava dalla sua parte. Anche quando è andato in guerra in pratica è partito e ritornato senza spargere un colpo. Dopo il '50, invece, tutti i guai gli sono venuti addosso. Mi ricordo dopo un Giro del Piemonte del '51 che Coppi era, una volta tanto, tutto allegro. Beh, subito

dopo è morto suo fratello Serse Terribile. Tra l'altro Serse era un ottimista, un ragazzo estroverso e di compagnia. Tutto il contrario di Fausto, sempre triste e malinconico. Che devo dire? Io sto bene con la gente allegra, per questo con Fausto più di tanto non si legava. L'avevo conosciuto nel '39, tramite Girardengo, al Giro del Casentino. Era scontato che vincesse Volpi, così al traguardo andai a salutarlo. Mi sento invece rispondere: «Sono Coppi non Volpi!». Ma avevo già capito che era uno forte. Era un ragazzo chiuso, con lui non ci si poteva sfogare. Non abbiamo mai litigato, anche perché

non avevamo nulla da invidiarci. Il pubblico era diviso in due. Poi io avevo imparato a non volere male agli avversari. Non come adesso».

Ancora adesso molti pensano che la sua vittima al Tour, dopo l'attentato a Togliatti abbia impedito, distraendo gli italiani, una guerra civile. Cosa ne pensa? «Non sono in grado di giudicare. Ero in

Francia e sapevo a malapena che Togliatti era stato ferito. Quando sono tornato, De Gasperi ed Einaudi mi accolsero a braccia aperte dicendomi che mi avrebbero regalato una coppa d'oro alta un metro. Bella idea, ma io avevo preferito che mi essentassero un anno di tasse. Non ci fu verso di convincerli. E poi non li sentii più».



Ha vinto tre Giri e due Tour

Gino Bartali è nato il 18 luglio 1914 a Ponte a Ema, una frazione di Firenze. Corridore completo, ma soprattutto scalatore, Bartali è stato professionista dal 1935 al 1954 ottenendo 124 vittorie. Il suo primo successo l'ha centrato nella tappa Portocivitanova-L'Aquila del Giro '35, poi è stato un susseguirsi di vittorie sempre più significative:

- 2 Giri d'Italia (36, 37 e 46)
- 2 Tour de France (38 e 48)
- 4 Milano Sanremo
- 3 Giri di Lombardia
- 5 Giri di Toscana
- 4 Giri del Piemonte
- 17 tappe del Giro e 12 del Tour
- 3 Giri dell'Emilia

2 Giri d'Italia Campania
1 Giro di Romagna
1 Giro dei Paesi Baschi
2 campionati di Zurigo

Bartali, che era soprannominato l'«uomo di ferro», ha indossato per 23 volte la maglia gialla del Tour e 50 quella rosa. Pur essendo uno scalatore formidabile, Bartali si destreggiava bene anche come velocista tanto che vinse con un guizzo memorabile la Sanremo del '50.

Chiamato anche il «Pio» per la sua religiosità, Bartali ha vinto il premio Bancarella sport col libro «Tutto sbagliato tutto da rifare» dedicato alla sua rivalità con Fausto Coppi. Da 49 anni è sposato con la signora Adriana.

Coppi e Bartali durante una battuta di caccia. Nelle altre foto il campione mentre festeggia il compleanno e, qui sopra, durante una tappa del Tour. Nella foto piccola, il cantautore Paolo Conte.

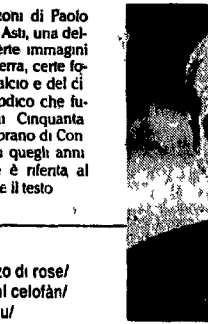
Il campione e il suo compleanno. Coppi e Bartali durante una battuta di caccia. Nelle altre foto il campione mentre festeggia il compleanno e, qui sopra, durante una tappa del Tour. Nella foto piccola, il cantautore Paolo Conte.

Il campione e il suo compleanno. Coppi e Bartali durante una battuta di caccia. Nelle altre foto il campione mentre festeggia il compleanno e, qui sopra, durante una tappa del Tour. Nella foto piccola, il cantautore Paolo Conte.

Il campione nella canzone di Paolo Conte

Quel naso triste come una salita

«Bartali» è tra le canzoni di Paolo Conte, il cantautore di Asti, una delle migliori. Ricorda certe immagini dei ciclisti del dopoguerra, certe foto color seppia del «Calcio» e del ciclismo illustrato periodico che fu roccia negli anni Cinquanta. Sembra di vedere nel brano di Conte un pezzo d'Italia di quegli anni anche se la canzone è riferita al Tour de France. Ecco il testo.



Farà piacere un bel mazzo di rose/
e anche il rumore che fa il colofan/
ma una birra fa gola di più/
in questo giorno appiccicoso di caucci/
Sono seduto in cima ad un paracarro/
e sto pensando agli affari miei/
tra una moto e l'altra c'è un silenzio/
che descriverli non saprei.
Oh quanta strada nei miei sandali/
quanta ne avrà fatta Bartali/
quel naso triste come una salita/
quegli occhi allegri da italiano in gita.
E i francesi ci rispettano/
che le balie ancora gli girano/
e tu mi fai: «Dobbiamo andare al cine!»/
vai al cine, vacci tu!

mi piace restar qui sullo stradone
impolverato/
se tu vuoi andare, vai
lo sto qui, aspetto Bartali/
scalpitando sui miei sandali/
da quella curva spunterà/
quel naso triste da italiano allegro
Tra i francesi che si incazzano/
e i giornali che svolazzano/
c'è un po' di vento, abbaia la
campagna/
c'è una luna in fondo al buio

È tutto un complesso di cose/
che fa sì che io mi fermi qui/
le donne a volte, sì, sono scontrose/
o, forse, han voglia di far la pipì
Tramonta questo giorno in arancione/
si gonfia di ricordi che non sai/
con Coppi

Tra i francesi che si incazzano/
e i giornali che svolazzano/
e tu mi fai: «Dobbiamo andare al cine!»/
vai al cine, vacci tu!

Paolo Conte

Ma oggi lo amano come amarono Coppi

GINO SALA

«Ai miei tempi queste traversate si facevano a nuoto», disse Gino Bartali mentre la motonave si muoveva da Civitavecchia per portare la carovana alla partenza del Giro di Sardegna. Era una sera di circa venti anni fa e ricordo che il fozzaccio di Ponte a Ema mi fece perdere il sonno coi suoi racconti in cui la fantasia appariva sorella di tante verità. Altre volte ho fatto le ore piccole con questo personaggio impareggiabile nel ruolo di bastian contrano del ciclismo italiano e devo dire che la mia simpatia è via via

cresciuta fino a spezzare quel distacco che provavo nei suoi riguardi quando si parlava di Coppi. Distacco provocato dalla feroce dialettica di Bartali e al di là di una risonanza che nei risultati aveva il numero uno (Coppi), il silenzioso ragazzo di campagna io penso che un buon numero di tifosi avversava Gino per la sua lingua franca. Certo non solo per questo Bartali era cattolico praticante. Coppi rappresentava la trasgressione.

Il tempo ha poi dimostrato che uscendo dal comitato

una bellissima rivalità la gente si è messa ad amare Bartali come aveva amato Coppi. E oggi basta seguire una tappa del Giro d'Italia per avere il termometro delle antiche passioni di vecchie storie tramandate di padre in figlio. Si è proprio quel chiacchierone di Bartali l'uomo più festeggiato, più applaudito, più chiamato a gran voce dal pubblico: cento mille mani che chiedono un autografo, una folla di ogni età che lo circonda per un colloquio, un giudizio, un'impressione, le porte dei bar aperte per un ospite gradito come un amico di famiglia e Gino entra ar-

mato di pazienza di buona volontà per soddisfare ogni genere di domanda. «Ai miei tempi».

Sempre brontolone sempre polemico. Viaggia su una macchina che recluzza una bibbia a volte solo a volte in compagnia una vettura vecchia e sputante sulla quale io salirei con qualche timore ma di ferro buono si direbbe perché arriva puntuale al traguardo. F di ferro era il Bartali corridore di ferro tutto di un pezzo è il Bartali di oggi. Gli anni non lo hanno cambiato. Forse solo lo sguardo si è un po' addolcito ma ogni parola è una freccia una critica

che sovente colpisce nel segno. Le sue osservazioni i suoi scritti inquadrano lo svolgimento della corsa gli errori e le manchevolezze di questo e di quello ed è scontato che l'indomani il Bartali giornalista sarà oggetto di discussioni nel gruppo scontato che Sarogni e compagni non vorrebbero mai un direttore sportivo con il carattere e la franchezza di Gino.

Spirito troppo bollente Bartali per dirigere una squadra e infatti si è sempre mantenuto ai margini dell'attività pur lavorando da mattina a sera pur trafficando nell'ambiente con un'intimità di incarichi

non so con precisione cosa faccia. So che ha un'agenda che lo porta ovunque in tutti i giorni della settimana. Incancellabile la sua popolarità per la gioia del passato ma anche perché predica il buon ciclismo perché nelle sue cattedre nei suoi modi un po' grossolani nei suoi principi e nelle sue ingenuità c'è una fede nella lotta e il credo di un uomo che cerca di trarre il meglio dai giovani ideali per combattere e per distinguersi. Una bandiera in un mondo di difficoltà e di contraddizioni. Un Bartali cocciuto e testardo come nei duelli con Coppi.